

Giornale di Sicilia 7 Dicembre 2002

“Spacciavano droga a Bagheria”: Venticinque condannati e un assolto

Le scuole di Bagheria erano diventate, secondo l'accusa, il loro luogo di lavoro. Il posto dove spacciare hashish e marijuana. Il giudice per l'udienza preliminare Roberto Binenti ha condannato venticinque persone a pene comprese fra uno e nove anni e 10 mesi di carcere. L'unico assolto è stato Giovanni Leonforte, difeso dall'avvocato Salvo Priola.

Un anno di lavoro, dissero gli inquirenti dopo il blitz, nel settembre del 2001, per ricostruire l'organigramma della banda che avrebbe spacciato droga, giorno dopo giorno, davanti agli istituti superiori. In manette finirono, su richiesta dei sostituti procuratori Nino Di Matteo ed Emanuele Ravaglioli, presunti capi, grossisti e pusher.

Si sarebbero dati appuntamento a scuola, davanti ai cancelli. Prima del suono della campana delle otto o durante la ricreazione, offrendo hashish o marijuana. Avrebbero preso le ordinazioni e nel giro di pochi minuti la roba sarebbe arrivata. Le indagini, sfociate nell'operazione denominata Giamaica, mise in luce il ruolo centrale di Bagheria e dintorni nel panorama dello spaccio in Sicilia. I personaggi di spicco, secondo la ricostruzione della procura, sarebbero stati Fortunato Selvaggio e Roberto Ferroni. Quest'ultimo si sarebbe occupato di tenere i contatti con le organizzazioni di trafficanti che lavorano nel Lazio e in Campania. Insieme a lui finirono in carcere anche i figli Alessandro e Claudio. Il primo avrebbe avuto il compito di acquistare la droga in paesi ricchi di piantagioni come Partinico e Carini (assieme alla moglie Letizia Rubino), l'altro l'avrebbe poi spacciata a Bagheria. Del trasporto della droga si sarebbero, invece, occupati Calogero Ventimiglia e Vincenzo Cirone, mentre Vincenzo e Antonino Buffa e Tiberio Tenda erano indicati come fornitori attivi tra Carini e Partinico.

L'indagine prese il via da alcune segnalazioni giunte dai genitori di ragazzi che frequentano le scuole di Bagheria. Poi arrivarono le dichiarazioni di un giovane che fino a qualche mese prima faceva parte di una banda di rapinatori- di banche e uffici postali e che sapeva molte cose su quest'organizzazione di spacciatori. Da alcune intercettazioni telefoniche e ambientali sarebbe emerso che parte dei soldi ricavati con lo spaccio venivano destinate alle famiglie dei detenuti delle famiglie mafiose. L'unico ad essere stato assolto è stato Giovanni

Leonforte difeso dall'avvocato Priola. Questi, invece, i condannati e le rispettive pene: Roberto Fernini (nove anni e 10 mesi), Fortunato Selvaggio (otto anni e 8 mesi), Alessandro Ferroni e Domenico Di Stefano (otto anni ciascuno), Claudio Ferroni, Vincenzo Cirone e Atanasio Leonforte (6 anni ciascuno), Francesco Paolo Conciari, Giovanni e Giuseppe Tomasello, Letizia Rubino (tutti hanno avuto quattro anni e 8 mesi), Francesco Speciale, Daniele Accardi, Francesco Paolo Pace (tre anni e 8 mesi), Vincenzo Buffa (tre anni), Antonio Cannata e Tiberio Tenda (due anni), Giuseppe D'Antoni e Antonio Buffa (un anno e 10 mesi), Claudia Purpura (un anno e 6 mesi), Marcello Di Simone e Onofrio Arato (un anno e 4 mesi), Giovanni Di Simone, Francesco Aiello e Giovanni Terrana (un anno).

Riccardo Lo Verso

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS